



ANDREANA SCAPUZZI BASSANETTI

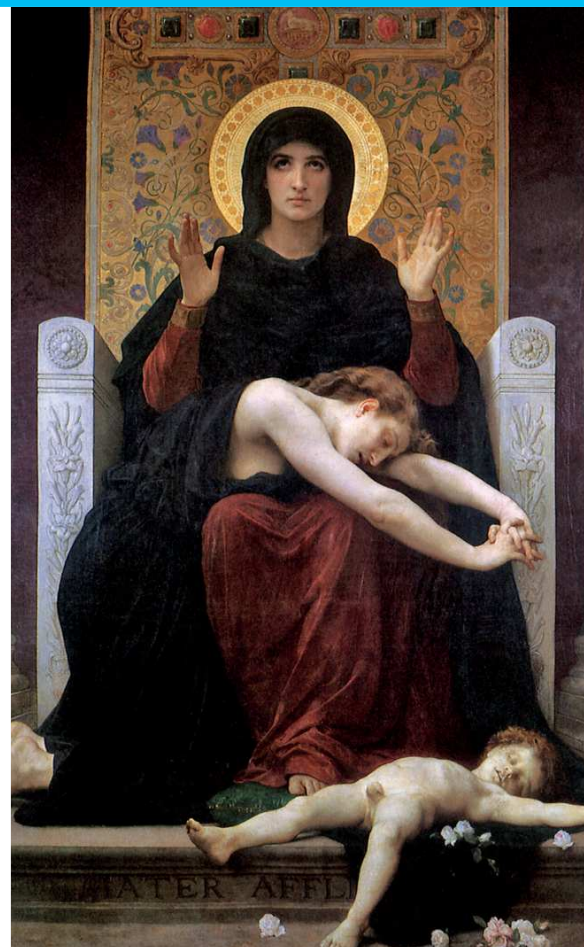
«MARIA AI PIEDI DELLA CROCE CI INSEGNA A SUPERARE IL BUIO DEL LUTTO E A DIVENTARE GENITORI «NUOVI»»



Andreana Scapuzzi Bassanetti, 84 anni, mostra una foto della sua Camilla (1970-1991): il dolore per la morte della ragazza la spinse a fondare "Figli in Cielo".

È un tempo di grazia importante. Andiamo per ricevere, certamente, ma anche per dare. Dare la testimonianza al mondo che la morte è vinta, che c'è la Resurrezione anche per noi, che Dio non ci ha lasciati nell'abisso della perdita e ci ha rigenerati. Spero in un abbraccio che arrivi soprattutto a chi non ha ancora trovato senso nel proprio buio. Il mio cuore sarebbe in pace nel sapere che nessuno è solo nel suo dolore. Perciò, le nostre preghiere sono per chi, in questo tempo, si trova a piangere i propri figli che perdono ingiustamente la vita a causa della guerra, perché ci sia qualcuno che si faccia carico di queste profonde solitudini». Così, Andreana Scapuzzi Bassanetti racconta lo spirito con cui la co-

«L'immagine della Vergine che assiste alla morte di Cristo è uno sprone a proseguire nel cammino verso la Resurrezione che attende tutti noi. Le mamme e i papà che hanno subito la perdita dei loro bambini o ragazzi la sentono vicina, perché anche Lei ha vissuto la stessa drammatica esperienza», spiega l'ex psicoterapeuta che, nel 1991, affrontò il dolore per la scomparsa della sua Camilla. «Un giorno entrai in una chiesa durante la lettura dello Stabat Mater e conobbi quella Madre che, come



Sopra, i membri dell'associazione tengono tra le mani delle rose rosse nella chiesa di Santa Rita, a Roccaporena di Cascia (Perugia), il 9 aprile 2016, in occasione del Giubileo dei genitori. A lato, un dipinto della *Madonna della Consolazione* di William-Adolphe Bouguereau (1875). Per Andreana Maria è una guida: «Lei ha dovuto sorreggere la mia stessa croce». Sotto, il programma del Giubileo della Consolazione: il 15 settembre l'associazione incontra il Pontefice.



me, affrontò la pena più atroce, senza poter far nulla per salvare Gesù. Mi aiutò a capire che non era tutto finito e che la mia bambina era diventata un "ponte" tra Cielo e terra, aiutandomi ad avvicinarmi a Dio. Col nostro gruppo, ogni mese, viviamo la "trasformazione" di tante coppie. La sofferenza si fa dolce e le lacrime lasciano spazio ai sorrisi». L'appuntamento in San Pietro proprio nel giorno della festa dell'Addolorata a testimoniare la speranza, tema di questo Anno Santo

★ MARIA NEI FATTI ★

«IL LUTTO MI HA
RIAVVICINATO ALLA CHIESA»



L'ANNUNCIAZIONE

Sopra, da sinistra, tre passi della vita di Maria cruciali per i genitori di "Figli in Cielo". A lato, Andreana con Giovanni Paolo II (1920-2005) e, in basso, con Benedetto XVI (1927-2022, incontro per lei speciale) e con Francesco (1936-2025) il 17 giugno 2015, alla catechesi per i genitori che avevano perso dei figli.

munità da lei fondata, "Figli in Cielo", vive il Giubileo della Consolazione, pensato per coloro che attraversano un tempo di dolore e afflizione a causa di malattie, lutti, violenze e altri abusi. E anche la scelta della data non è casuale: il 15 settembre, festa dell'Addolorata. «Ogni genitore sente una vicinanza stretta con Maria, perché Lei ha vissuto sulla sua pelle la medesima esperienza», prosegue Andreana, «tutti cerchiamo risposte, rivolgendoci, consciamente o inconsciamente, a chi ha attraversato prima di noi la situazione che stiamo vivendo. Paradossalmente, le famiglie senza fede fanno meno fatica, perché sono più disponibili ad abbandonarsi nelle braccia di chi ci ha promesso che ci risolleverà. Nei credenti, invece, dopo un tragico lutto, albergano rabbia e ribellione verso un Dio che, apparentemente, si è voltato dall'altra parte, o non si è chinato sulle loro ferite. Sono in entrambi i casi dei percorsi lenti, fatti a piccoli passi, in cui sperimentiamo come non siamo noi a esserci messi in cerca di consolazione, ma il contrario. È Maria che si affretta a venire verso di noi, perché Lei sa cosa significa per-

dere un figlio, sorreggere questa croce pesante. E si fa consolazione, si rivela a chi è solo e chiuso nel proprio dolore, prendendosi cura con amore».

Andreana, 84 anni, originaria di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), purtroppo, conosce molto bene queste sensazioni, perché ha vissuto in prima persona il dolore più grande: la scomparsa di sua figlia Camilla. Era il 27 giugno 1991 e fino a quel momento la vita di Andreana, psicologa clinica e psicoterapeuta, era piena di realizzazioni: una famiglia, due figli, un lavoro appagante, pubblicazioni, collaborazioni con riviste e trasmissioni televisive. Ma in un istante ecco che tutto cambia. È in lavanderia, a caricare una lavatrice, dopo aver ammirato con la figlia i campanili di Parma che squarciano la coltre di umidità di una mattina d'estate. È convinta che Camilla sia in cucina a fare colazione, ma quando va a cercarla non c'è. Quella fanciulla solare, generosa, di una bellezza abbagliante, come la descrive la mamma e come testimoniano le fotografie, si è tolta la vita, a soli 21 anni, lanciandosi nel vuoto dal sesto piano della sua abitazione. Per Andreana è il



LE NOZZE DI CANA



LA MADONNA ADDOLORATA

«LEI È UNA MAMMA
CHE DÀ LUCE E FORZA»



Andreana Bassanetti nello scatto che accompagna la riflessione del mese di Figli in Cielo dello scorso luglio. Sopra, con padre Giuseppe Barzaghi, 67 anni, a Loreto (AN), dopo la riflessione del religioso per il 25esimo anniversario dell'associazione, nel 2016.



baratro.

Resta immobile, non riesce più ad alzarsi dal letto. Le sue competenze psicologiche e psicoanalitiche non sono sufficienti a trovare un perché a ciò che è accaduto. Anzi, alimentano il senso di colpa per non essere riuscita a salvare Camilla dalla depressione, proprio lei che era attrezzata per farlo, che era la persona più vicina: sua madre. Poi, un giorno, precisamente un Venerdì Santo, vagando senza meta, si ritrova davanti a una chiesa di periferia e rimane colpita dalla scritta all'ingresso: «Venite con me, in disparte». È tutto ciò che il suo cuore desiderava sentirsi dire da tempo. Così, decide di entrare, perché si fa chiara in lei la convinzione che Gesù la sta aspettando. E non solo Lui.

«Maria ha spalancato le mie orecchie», racconta Andreana. «Cercavo la verità dentro di me, sui miei libri, nella psicologia, ma era tutto insufficiente. La risalita è iniziata quel giorno. Presi posto mentre, dal pulpito, una persona leggeva lo Stabat Mater e fu lì che ebbi la netta sensazione di non essere sola. Mi venne "presentata" una Madre che soffrì come me. Che dovette fare i conti col dolore più sordo, come me. Che non poté fare nulla per salvare suo Figlio, come me. E a poco a poco iniziai a guardare con altri occhi alla mia storia, alla morte di Camilla. Scoprii che non era tutto finito con la perdita di mia figlia, ma il contrario: la mia ragazza, giorno dopo giorno, diventava un "ponte" tra Cielo e terra, lo strumento che mi ha aiutata ad avvicinarmi a Dio. A volte dico una cosa, che può sembrare forte: la morte di un figlio non è una maledizione, ma un'elezione. E lo dico perché, attraverso Camilla, mi è stata donata la Chiesa. Ricordo che volevo a tutti i costi fare qualcosa per i giovani, per aiutarli con le mie conoscenze scientifiche ad affrontare i disagi psicologici, e invece il Signore mi faceva incontrare solo genitori che, come me, avevano perso un figlio. Fu proprio da quegli incontri che nacque il desiderio di creare "Figli in Cielo"».

In più di trent'anni, Andreana, sempre con la medaglietta di Maria Consolatrice al collo, segno condiviso nel tempo da tutte le famiglie che hanno scelto di essere parte di "Figli in Cielo", ha girato tutta l'Italia per incontrare chi come lei ha sperimentato il dramma della perdita di un figlio. «Oggi», riprende la fondatrice, «esistono un centinaio di realtà dove ci si incontra la terza domenica del mese e lo si fa alla luce della Parola che si scruta. Non sono incontri di mutuo soccorso, di tipo terapeutico: la Chiesa non è il luogo dove compensare i dolori, non è la sede dove fare terapia di gruppo. È il posto dove si celebra la Resurrezione di Cristo. I nostri sono momenti in cui si può stare "a tu per tu" con Dio, in modo che risuoni dentro di noi la sua voce.



Tutto questo aiuta a sperimentare che Lui non ci abbandona, ma ci invita a seguirlo, facendo in modo che ognuno trovi fuori la propria ricchezza interiore per donarla agli altri. Sono momenti in cui l'amore tra fratelli si fa palpabile e anche i cuori più chiusi, grazie all'ascolto, a poco a poco si aprono. Perché la Salvezza è per tutti».

Ma in questo cammino di fratellanza

A lato, nella sede di Figli in Cielo (a destra, un altro scatto della fondatrice), la bacheca con gli articoli di varie testate sulla sua realtà: tra questi il servizio di Maria con te (n. 21, 2019, nel cerchio). In alto, un'antica stampa dell'Addolorata.



DON LUIGI MARIA EPICOCO «LA VERGINE CHE FISSA INERME IL FIGLIO MORENTE CI MOSTRA IL VERO AMORE: RESTARE QUANDO GLI ALTRI SE NE VANNO»

C'è un dolore nelle Scritture che racconta il più assurdo tra tutti i dolori: quello di una madre che deve sopravvivere alla morte del figlio. Maria è la protagonista di questa scena raccontata nel Vangelo di Giovanni. Questa Donna se ne sta sotto la Croce a fissare il Figlio negli ultimi istanti della sua vita e, in quest'immagine, c'è tutto il senso d'impotenza per non riuscire in alcun modo a intervenire per salvarlo, ma c'è anche la buona notizia di una Madre che non lascia quella Croce, che non abbandona il Figlio nell'ora più buia della sua vita. L'amore, in fondo, è questo: è saper restare quando tutti se ne vanno. Ecco che cosa significa per la Chiesa fare memoria dell'Addolorata.

Non è semplicemente un altro nome con cui noi ci rivolgiamo a Maria, ma è il nome che racconta l'indicibile sofferenza di una madre, o comunque di un genitore, che sopravvive al proprio figlio. Spesso la Chiesa si ritrova a fare i conti con questo tipo di sofferenza. Anche a me è successo sovente di dover dire una parola o percorrere un tratto di strada con padri e madri che hanno perso i loro figli. È un'esperienza che non trova mai una fine vera, ma è un continuo camminare attraverso il buio del lutto e, allo stesso tempo, attraverso la luce della Pasqua, che si fa spazio in mezzo alla sofferenza. Anzi, c'è qualcosa di ri-

voluzionario che si comincia a scorgere proprio nelle fitte tenebre di un dolore come questo. Una sorta di chiamata, una vocazione che viene fuori lì dove tutto sembra finito, dove tutto sembra perduto.

Ci sono dei momenti in cui Dio ci dà appuntamento dove la storia sembra finire. In fondo, la Pasqua inizia esattamente da una fine ed è così per tanti genitori che "toccano" la fine con la morte di un figlio, ma si accorgono che il Signore, partendo proprio da quella fine, sta scrivendo un'altra storia. Bisogna imparare a essere Chiesa anche in momenti simili, ad accompagnare e ad annunciare il Vangelo soprattutto a coloro che sembrano aver perduto ogni speranza. È proprio lì che accade il "miracolo" della buona notizia, lì dove ogni cosa sembra perduta. La grazia attecchisce e tira fuori dei capolavori che possono dire molto non soltanto a chi vive la stessa esperienza, ma a tutta la Chiesa. E noi dobbiamo metterci in ascolto di persone così, perché non sono solo ferite: sono persone che, attraverso le piaghe del dolore, fanno passare un racconto del Vangelo che fa bene a tutti.

Don Luigi Maria Epicoco

A lato, don Luigi Maria Epicoco, 44 anni: ha tenuto più catechesi per "Figli in Cielo". Più a destra, il presbitero a un incontro a Roma dello scorso ottobre. Per chi perde un figlio «è un continuo camminare nel buio del lutto, ma anche nella luce della Pasqua», scrive.



Figli in Cielo
Scuola di Fede e di Preghiera
Il nostro CARISMA oggi
La MISSIONE
Roma 12-10-2024

za a rivelarsi decisiva è, soprattutto, la presenza della Vergine. «Nessun genitore riuscirebbe a stare ai piedi della propria croce, se non ci fosse un'altra Mamma a dare luce, forza, speranza e consolazione», spiega Andreana. «Per noi sono fondamentali tre momenti della vita di Maria: l'Annunciazione, con quell'"Eccomi" che siamo chiamati a rinnovare ogni giorno; le Nozze di Cana e il suo "Fate quello che Lui vi dirà", invitandoci a restare aggrappati a Dio e alla sua Parola, e l'immagine della Vergine ai piedi della Croce. Niente fughe, né scorciatoie, perché bisogna andare oltre il buio terribile della perdita di un figlio. C'è Maria con noi e, quindi, possiamo andare verso la Resurrezione. Non è un auspicio, ma un fatto. Nel nostro piccolo, siamo testimoni di "miracoli", perché ogni mese vediamo tante coppie trasformarsi. Il dolore si fa dolce e le lacrime lasciano spazio ai sorrisi. Si percepisce l'azione dello Spirito Santo che ci conduce dove, soltanto con le nostre forze, non riusciremmo mai ad arrivare».

Per questa ragione la vita riparte, rioriscie, anche laddove tutto sembra finito, compromesso, e in questo incendere, assicura Andreana, ogni famiglia scopre una nuova chiamata: «Per noi è come vivere un nuovo parto, sia del proprio figlio, sia di noi stessi», conclude Andreana, «e imparare ad amare nell'assenza. Non ci sono più l'accudimento, la telefonata, il messaggio, il bacio della sera... A prima vista, è solo vuoto da colmare. Siamo chiamati a fare un salto che da soli non riusciremmo a fare. Maria ci insegna a essere genitori "nuovi". San Giovanni Paolo II parlava di una seconda Annunciazione nella Vergine ai piedi della Croce. In tutte le mamme e i papà che vivono la stessa dolorosa esperienza il cammino è già spianato, noi dobbiamo solo percorrerlo».

Giuseppe Cutrona
© Riproduzione riservata